



VOLUME I

ERUDIZIONE CITTADINA E FONTI DOCUMENTARIE

Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)

a cura di

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali



Reti Medievali E-Book

33

Erudizione cittadina e fonti documentarie

**Archivi e ricerca storica
nell'Ottocento italiano (1840-1880)**

a cura di
**Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali**

volume I

**Firenze University Press
2019**

Un rimpianto lungo cent'anni. Archivi, storia, erudizione nell'Ottocento veneziano*

di Francesca Cavazzana Romanelli †

La compianta studiosa illustra sinteticamente le vicende ottocentesche dell'Archivio dei Frari, a partire dal decisivo consolidamento del primo Ottocento (sotto la direzione di Jacopo Chiodo), sino all'inserimento nel sistema archivistico nazionale dopo l'annessione del Veneto all'Italia (sotto la direzione di Bartolomeo Cecchetti).

The mourned scholar illustrates briefly the vicissitudes of the Archivio dei Frari during the nineteenth century, starting from the crucial consolidation of the archive in the early 1800s (under the direction of Jacopo Chiodo), until its integration in the national system of archives after the annexation of Veneto to Italy (under the direction of Bartolomeo Cecchetti).

XIX secolo; Venezia; Archivio dei Frari.

19th Century; Venice; Archivio dei Frari.

1. «Questo vastissimo emporeo di storia universale»

Non è difficile intuire come le suggestive linee di indagine proposte per questa iniziativa di ricerca collettiva – attorno ai rapporti fra documentazione archivistica ed erudizione “locale” e origine della medievistica – stentino ad adattarsi alla realtà dell'Ottocento veneziano. Non si tratta solo di un problema di differenza di scala quantitativa «tra questo vastissimo emporeo di storia universale» – così Agostino Sagredo, nel 1865, scriveva nell'*Introduzione agli studi dell'Archivio veneziano* dell'inglese Rawdon Brown –, ovvero fra quello che è conservato a Venezia, e la documentazione raccolta nelle varie municipalità venete; ma si tratta delle stesse tipologie documentarie e del te-

* Questa lezione costituisce, a nostra conoscenza, l'ultimo intervento “pubblico” di Francesca Cavazzana Romanelli (5 febb. 1945-9 lug. 2016). Silvia Carraro ha curato la sbobinatura e una prima sistemazione del testo; Gian Maria Varanini ha redatto la bibliografia (che segue l'ordine di citazione nel testo). Ringraziamo Paola Benussi per la redazione delle didascalie delle figure, e inoltre Giandomenico Romanelli, Gherardo Ortalli e Mario Infelise [Silvia Carraro, Gian Maria Varanini].

nore informativo della maggioranza dei fondi archivistici pubblici o privati prodotti da quella che era stata per secoli la capitale di un dominio di mare e di terra.

Non è neanche chiarissimo il crinale fra erudizione e storiografia nell'approccio alle fonti archivistiche, anche perché queste ultime paiono per lo più orientate all'accumulo di informazioni puntuali e talora dissociate, più che alla sintesi storica. Ci si accinge allora a tentare una lettura ampiamente cursoria degli intenti e degli obiettivi con cui gli archivi veneziani, ove possibile quelli medievali, furono indagati, utilizzati, talora in varie forme descritti e pubblicati nel corso dell'Ottocento. Per una volta dunque si fa non solo storia degli archivi, ma altrettanto, se non più interessante, storia dei modi in cui gli archivi vennero considerati e consultati, di quali ricerche e dedizioni furono oggetto, quali ideologie si trovarono a supportare specie in questa sede e in alcuni momenti forti dell'Ottocento.

Va detto comunque in apertura che raro fu per decenni l'interesse al Medioevo: sia per lo stato e la scarsa consultabilità delle fonti, sia per l'assenza pressoché totale di quadri storiografici entro i quali interpretarle. È un interesse, quello per il medioevo, che solo nell'ultimo trentennio del secolo ebbe a manifestarsi, si vedrà con quali intenti e selezioni, specie nel settore delle edizioni di fonti. Un filo rosso pare emergere da questa rassegna dedicata agli archivi veneziani; una traccia che notiamo variegarsi nel corso dei decenni lungo i quali il tema del lutto e del rimpianto per la patria caduta, poi via via trasformatosi in stimolo per una rinnovata orgogliosa identità civile, sospinge alla salvezza della memoria del passato dovunque essa si manifesti, *in primis* nelle carte degli archivi divenuti, a partire dal 1797 data inevitabile di avvio dell'indagine, improvvisamente e ineluttabilmente storici; mentre fino a quel momento per tutto un millennio erano stati archivi correnti.

2. «Vista cadere la patria». Erudizione, memoria, collezionismo

Erudizione, memoria, collezionismo sono accostamenti che si manifestarono fin dai primissimi anni dell'Ottocento ma con caratteri in parte diversi da quelli che connotarono ad esempio gli studi, le edizioni di fonti e il collezionismo veneziani nei secoli precedenti. Radicale era stato ora il rovesciamento e il soverchiamento istituzionale. L'obiettivo era adesso precipuamente non lasciar sparire le tracce, anche quelle immateriali, di quella che era stata pur nella sua luccicante e amara decadenza la gloriosa Repubblica, la sua cultura, i suoi costumi, i suoi modi di vivere.

Nate e vissute prima del fatidico 1797, tre figure più o meno coeve, unite tra loro da rapporti frequenti e ripetuti anche in nome delle comuni passioni verso il collezionismo, Teodoro Correr, Emmanuele Antonio Cicogna e Giovanni Rossi ben rappresentano gli esiti di questa generazione di intellettuali a cavallo di due ere, fra disorientamento identitario e passione per il passato.



Fig. 1. La lapide commemorativa di Teodoro Correr (1750-1830), esposta nella sede originaria della Raccolta (poi Museo) Correr (Venezia, S. Croce 1721). Fu realizzata nel 1836, in occasione dell'apertura al pubblico del Museo [Fondazione Musei Civici di Venezia - Archivio Fotografico].

«Vista cadere la patria» è un titolo preso a prestito da Giandomenico Romanelli, che ha scritto un saggio su questi argomenti. Questa e altre parole campeggiavano sull'iscrizione che apriva l'accesso al museo Correr, istituito alle sue origini nel palazzetto di famiglia a San Giovanni Decollato come *Raccolta Correr*, e costituitosi sul primo nucleo di quadri, statue, monete e altro ancora, ma anche manoscritti e documenti, raccolti talvolta a caso talvolta con fortunato intuito, dal patrizio veneto Teodoro (fig. 1).

Altrettanto conosciuti, tanto da non doverne qui riprendere le vicende, sono gli scritti e il tenore delle clamorose raccolte prevalentemente librerie, manoscritte e archivistiche del Cicogna: singolare figura di erudito che travaserà nei ben noti sette volumi delle *Inscrizioni veneziane* l'accumulo delle sue ricche e sparse conoscenze di storia veneta – con ripetuti rinvii quasi in un «gigantesco ipertesto»: l'espressione è di Mario Infelise – a partire da lapidi e iscrizioni delle chiese, ma non solo, della città e delle isole lagunari. Libri, manoscritti e documenti venivano studiati accuratamente e annotati intrecciando riferimenti, identificazioni di luoghi e persone, ricostruendo brani di genealogie. Nei suoi accattivanti diari Cicogna descrive vivacemente il vorticoso mercato antiquario che in quegli anni rendeva disponibili interi patrimoni privati librari e archivistici, già proprietà di congregazioni religiose e di un ceto di patrizi e cittadini insicuri sul loro presente e sul loro futuro.

Tanto più qualificabile come erudito, tanto meno propenso alla sintesi a favore di una critica aderenza alle carte d'archivio fu infine quel Giovanni Rossi che – già delegato dal governo italico alle biblioteche e agli archivi delle corporazioni religiose ed ora incaricato dalla prefettura napoleonica di assistere Carlo Antonio Marin nel trasferimento degli archivi politici della Repubblica dal palazzo ducale e da altre sedi alla scuola grande di San Salvador – avrebbe compilato di suo pugno 127 volumi di costumi e leggi dei veneziani, di cui 86 di trascrizioni di documenti d'archivio. «Una storia», questo era stato il commento del Cicogna che qualche tempo prima aveva qualificato il Correr come un “raccolgione”, «lunga per la molteplicità degli svariati argomenti, malagevole per il disordine in cui sono trattati, così come i copiosissimi documenti per lo più senz'ordine di epoche o senz'ordine di materia».

Perfettamente contrapposta a queste figure, ancorché ad esse coeva, è quella dell'ex-compilatore alle leggi Jacopo Chiodo cui si deve, con il diretto favore dell'imperatore, la grandiosa operazione di concentrazione degli archivi veneziani nell'ex-convento dei Frari. Fu un protagonista di rilievo assolutamente determinante nelle vicende archivistiche veneziane, di cui si è più volte e in più sedi narrato. Restano qui almeno da riprendere e da sottolineare i caratteri della sua formazione, consolidatasi sotto la Repubblica per un trentennio negli uffici della *Compilazione alle leggi* a raccogliere e ordinare «secondo un metodo fermo in ragione, la farragginosa legislazione della Repubblica in previsione di un codice civile che mai per motivi politici vide la luce». Forte e sicuro fu l'afflato complessivo del piano sistematico, quale «albero scientificamente diramato», che Chiodo utilizzò per la raccolta degli archivi, i cui spostamenti in epoca napoleonica aveva continuato a seguire, e per la disposizione non casuale degli stessi ai Frari, quasi una topografia della memoria giuridica veneziana, disposti nelle 300 e passa fra sale, corridoi, celle dell'ex-convento francescano – qui non si tratta di documenti ma di chilometri di archivi!

3. *La mappa svelata*

Commenta icasticamente Gino Benzoni a proposito di Chiodo: «così archivisticamente la Serenissima si salva». Possiamo tuttavia ben capire come fossero lontanissime dal profilo culturale e dalla progettualità di Jacopo Chiodo, tutte centrate sulla conservazione e sulla ricomposizione della memoria archivistica, le dimensioni della consultabilità e della valorizzazione. Una precoce lamentazione ci giunge a questo proposito dallo storico tedesco Leopold von Ranke, che in occasione della sua prima visita archivistica a Venezia, nel Chiodo, longevo direttore fino al 1840, aveva visto un «ringhioso *custos rerum secretarum*». Solo un intervento di Metternich e dell'imperatore stesso avrebbe fatto sì che a von Ranke fossero state aperte dal 1829, e poi ripetutamente, le porte dei Frari. Lo storico tedesco non sarebbe stato tuttavia l'unico a sostenere in quegli anni, e nei decenni seguenti, che con le

fonti veneziane si sarebbe potuta riscrivere la storia d'Europa. «Venezia finì per affermarsi quale *“lieu de mémoire européen”*»: è una citazione che prendo a prestito da Daniela Rando (dal suo poderoso volume *Venezia medievale nella modernità*); e una sorta di patente di merito scientifico circolava anche a livello internazionale fra quanti erano riusciti ad accedere agli archivi veneziani.

Preoccupato per i risvolti gestionali delle sempre più frequenti richieste di consultazione, non meno che per quelli politici, l'austriacante direttore Fabio Mutinelli – vittima paradossalmente anch'egli della censura austriaca, nonostante fosse direttore dell'archivio, per la sua *Storia arcana d'Italia raccontata dai veneti ambasciatori* in più tomi – aveva proposto nel 1851 alla luogotenenza austriaca la pubblicazione mirata di talune serie di fonti, giusto per attenuare la consultazione degli originali ancora totalmente privi di indici e di strumenti di ricerca. Nessun intento scientifico dunque. È per noi interessante e significativo che fra i fondi esplicitamente esclusi allora dalle proposte edizioni ci furono quelli appartenenti ai «remoti e calliginosi tempi del medioevo».

Nel frattempo la gloriosa e sfortunata fiammata rivoluzionaria del 1848-1849 aveva raccolto, catalizzato e rilanciato, anche a Venezia, non pochi fermenti di innovazione pure in ambito storico e archivistico. Attorno alla metà del secolo cadono dunque alcune iniziative rilevanti per il nostro tema: innanzitutto la pubblicazione in tre tomi, nel 1847, dell'opera a più mani *Venezia e le sue lagune* offerta dalla Municipalità ai convenuti al Nono congresso degli scienziati.

Agostino Sagredo, il nobile colto e moderatamente liberale protagonista su diversi fronti della vita culturale della città e con molte relazioni a livello nazionale, aveva per l'occasione composto il saggio – c'è una bellissima corrispondenza tra Sagredo e Bonaini, in cui Sagredo parla come se fosse lui il direttore dell'archivio, dando conto di tutto quello che si faceva e non si faceva – sulla storia di Venezia. Daniele Manin, in quanto avvocato, aveva scritto sul diritto e la legislazione; ma quel che più conta per il nostro tema, l'abate Giuseppe Cadorin, la cui pluriennale frequentazione delle fonti veneziane per i propri studi storico artistici aveva evidentemente sedimentato ampie e sistematiche conoscenze sulla fisionomia, sulla consistenza e sulla disponibilità delle stesse, aveva contribuito con una dettagliata rassegna degli archivi della città. In essa aveva descritto non solo quelli raccolti ai Frari sulla scorta del piano sistematico di Jacopo Chiodo ma pure, con geniale intuizione, gli altri conservati ancora presso importanti famiglie gentilizie, confraternite e altre istituzioni.

Era la prima guida a stampa di fondi fino ad allora indagati per singoli settori, ma ancora sconosciuti nella loro globalità, ciò che accentuava l'effetto di mistero e di insana curiosità; a riguardo, Tucci descrive con lucida vivacità l'incertezza sul contenuto dei pezzi richiesti dagli studiosi, che non sapevano assolutamente cosa avrebbero trovato. La guida avrebbe avuto, in sintonia con i nuovi tempi, effetti dirompenti nella ricerca e nelle conseguenti pubblicazioni e soprattutto nel clima generale delle politiche archivistiche del Regio Archivio. Basti qui l'esempio dello storico francese Baschet, frequentatore per decenni della sala di studio in missioni sempre ufficiali e autore a sua volta fra

altri suoi saggi di una storia della cancelleria secreta ricca di dati sulla storia dell'archivio. Quanto allo spirito prettamente civile e ormai esplicitamente risorgimentale – non a caso questi archivisti aderirono tutti al Risorgimento – che animava la considerazione degli archivi e gli stessi archivisti, merita riprendere il passaggio di una lettura che lo stesso Cadorin aveva tenuto nel 1846 all'Ateneo Veneto. È un brano dai toni appassionati e visionari, esplicito nel sottolineare il rapporto ineludibile fra gli antichi archivi della Repubblica, il rimpianto ma pure l'attesa riscossa politica e morale di una città:

Dov'è poi quello spirito dell'ex-repubblica che era fonte di tanta ricchezza e sapienza? che dava pulso e moto a tante imprese? che generava gli eroi della patria? Dove è? Nei codici, o Signori, che si custodiscano da chi ha cura di noi e delle cose nostre – qui l'archivio è considerato come cosa nostra – nelle sale dei pubblici archivi. Penetrando in queste sale, in mezzo al più profondo silenzio, ci correrà un brivido per le vene immaginandosi che in questo luogo, fra que' chiostrì, fra que' atri, in quelle stanze non è ancora tutta morta la regina dell'Adriatico, ma dorme a fianco del suo leone che nel quieto sonno sembra che ancora palpiti, ancora respiri. In quell'ammassamento di pergamene e di carte il suo spirito trovò asilo e pose in salvo, come in isola fortificata, il suo onore, la sua reputazione.

Trovo la citazione bellissima: andando in certi corridoi persi, sto attenta anch'io a non rivedere il leone, che non stia risvegliandosi!

Attenuatesi dunque, specie con la direzione di Gerolamo Dandolo e con l'annessione al Regno d'Italia, le restrizioni alla consultabilità, i registri di accesso della sala di studio elencano nuovamente non pochi altri nomi di studiosi europei, mentre il numero di quelli italiani e veneziani si faceva via via più consistente. Dei legami e degli scambi culturali che in quegli anni si instaurarono nelle sale dei Frari è significativo esempio – lo avevo già anticipato – quello che ebbe a legare l'inglese Rawdon Brown e il patrizio veneziano Agostino Sagredo, che propiziò la traduzione del *Calendar of State Papers in the Archives of Venice* per la storia inglese e antepose a vari scritti del Brown le sue dotte presentazioni.

Nel 1855 era stata avviata ai Frari per iniziativa del Foucard, controverso e dotto archivista e paleografo – era bravissimo ed era odiatissimo dai direttori –, la scuola di paleografia, le cui interessanti tesine effettuate a partire da documenti originali ebbero sovente l'onore della pubblicazione; evento anche questo non privo di significato, nel quadro delle innovative politiche di studio e di formazione dell'archivio. Anche qualche isolato documento medievale avrebbe trovato posto fra gli esemplari trascritti, studiati e pubblicati.

In quegli anni continua l'interesse primario per la storia politica e diplomatica: nel 1853 partono a stampa a Firenze le relazioni cinquecentesche dei veneti ambasciatori al Senato a cura di Alberi, nel 1856 a cura di Nicolò Barozzi e Guglielmo Berchet quelle seicentesche. Era impossibile dunque ora fare storia se non grazie al ricorso archivistico, anche se fra le fonti quelle medievali continuavano ad essere le più latitanti. Per capire quale fosse la linea di pensiero degli studiosi dell'epoca non può non tornare alla mente il trevigiano Bailo con il suo famoso motto: «Basta fare storia con i libri, facciamo storia con i documenti».



Fig. 2. Ritratto fotografico di Samuele Romanin, opera del fotografo Friedrich Vogel (Venezia, Museo Fortuny, palazzo Pesaro degli Orfei) [Fondazione Musei Civici di Venezia - Archivio Fotografico].

4. *La storia documentata di Venezia*

Già nel titolo, la prima storia complessiva a stampa della Serenissima (10 volumi pubblicati tra il 1853 e il 1861) denuncia questo intento che stava ormai entrando tra i requisiti indispensabili di una compiuta storiografia. La *Storia documentata di Venezia* di Samuele Romanin, di origini non veneziane, membro della comunità ebraica (fig. 2), cresceva man mano sostenuta da contemporanei corsi pluriennali all'Ateneo e alla Scuola di commercio. La storia si muoveva per l'appunto dall'analisi primaria delle fonti archivistiche e su esse, spesso pubblicate, calibrava il ritmo della narrazione. C'è una fiducia quasi fondamentalistica nei documenti; è rara l'analisi critica degli stessi anche quando fossero stati in contraddizione fra di loro. Queste e altre critiche, per altro formulate in un contesto di solito bonariamente elogiativo, non inficiano

l'innovatività della *Storia documentata* e l'ammirazione che essa destava e desta tutt'oggi anche presso un pubblico non specialistico. Eppure le fonti utilizzate per l'epoca altomedievale non furono certo quelle documentarie bensì le cronache: l'opera di Filiassi, la lettera di Cassiodoro sulle origini «selvagge» di Venezia (così le chiama Gherardo Ortalli). E anche Gino Benzoni notava la «mancata tempistica» rispetto alla scoperta dell'epigrafe torcellana che, poco anni dopo la pubblicazione dell'opera di Romanin, avrebbe completamente ribaltato il discorso sulle origini di Venezia.

5. *Venezia nello stato unitario: un nuovo dinamismo archivistico*

Conclusa con l'annessione la stagione dei precursori (tra i quali Cicogna, Dandolo e soprattutto Tassini con le sue *Curiosità veneziane* uscite nel 1863 e destinate a lunghissima fortuna), una nuova fase si apriva anche per gli archivi veneziani. Era l'epoca di Tommaso Gar, trentino, codicologo e docente di biblioteconomia, capace di intrattenere relazioni internazionali, primo direttore post-unitario dei Frari per meriti patriottici, la cui impostazione catalografica da bibliotecario, inflù non poco nella redazione degli inventari dei fondi che allora finalmente veniva realizzata anche ai Frari. Era l'epoca del Cecchetti, del Giomo, del Predelli, dello Stefani – ultimo direttore di fine secolo, presidente della Deputazione di storia patria, fatto archivista sul campo – e naturalmente a Roma di Pompeo Molmenti che, membro del Consiglio Nazionale degli archivi, seguiva la politica archivistica veneziana molto da vicino, nel tentativo di dare all'archivio un direttore colto (con grande disaccordo dei dipendenti in carriera).

Va comunque registrato nel nuovo contesto nazionale un dinamismo inedito, una cosciente adesione degli archivisti veneziani agli obiettivi del nuovo Stato unitario anche sul piano dell'unificazione, se così si può dire, delle memorie, oltre che dell'organizzazione amministrativa degli istituti; come stanno a testimoniare le bellissime corrispondenze di Cecchetti con De Bianchi e tanti altri suoi colleghi e il grande dibattito a più voci a livello nazionale sull'aggregazione degli archivi notarili agli archivi di Stato. Etica della trasparenza, etica del dar conto – aspetti molto civili, civici e post-unitari – caratterizzarono in quegli anni le relazioni interne all'amministrazione – ogni tre mesi Cecchetti prendeva nota dell'avanzamento dei lavori dei suoi archivisti – ma anche le pubblicazioni a stampa periodiche.

Infine, a questo proposito, va fatto un cenno di costume non privo di interesse al variegarsi del filo rosso che stiamo ormai da troppi decenni inseguendo. Forse non è noto che la visita all'archivio dei Frari e ai suoi depositi (fig. 3) non solo non era scoraggiata, ma veniva addirittura inserita quale tappa importante del *Grand tour*, del viaggio a Venezia. Veneziani dunque ma pure stranieri potevano così ammirare la maestosità degli spazi e la stranianti quantità di registri, buste, filze ordinatamente allineati e recanti nella loro esposizione per fondi e serie l'indicazione dei consigli e delle magistrature che costituivano il nervo costituzionale dell'antica Repubblica.



Fig. 3. Vue intérieure d'une des salles de manuscrits aux Frari (da Ch. Yriarte, *Venise. Histoire, art, industrie, la ville, la vie*, Paris 1878, p. 31).

È stata citata più volte l'istituzione della Deputazione di storia patria per le Venezie (1874), ove la dialettica – per questa come per le altre analoghe – è giusto tra la tradizione di studi regionale e il contesto di una storia che ormai non può che essere patria – Isabella Zanni Rosiello sottolinea molto questi aspetti nei suoi studi –, Deputazione preceduta due anni prima dalla fondazione del periodico «Archivio veneto», che fu per alcuni anni del Novecento anche «tridentino». Si era dunque portato alla luce in modo lungimirante un dialogo fra eruditi e intellettuali che in realtà, anche se sporadicamente, non era mai mancato: si pensi alla *respublica* letteraria settecentesca, alle raccolte di opuscoli scientifici e letterari che ognuno a proprio modo pubblicava e comunicava agli altri. Indicativa era la scelta delle edizioni proposte ed effettuate, nelle quali finalmente le fonti medievali tornavano alla ribalta, anche se il progetto di un codice diplomatico delle Venezie, di cui si discusse fin dalle prime sedute in Deputazione, venne per allora tralasciato perché considerato prematuro visto lo stato di ordinamento delle fonti (anche se fu poi ripreso, bisognerà arrivare a Luigi Lanfranchi, dalla metà del Novecento in poi, per una sua parziale realizzazione).

Era giunta la stagione delle edizioni medievali: si preferivano allora fonti a registro e possibilmente per serie. Gli esempi sono noti: il *Liber plegiorum* – il più antico originale di cancelleria – con i registi del Predelli (edito nel 1872 in «Archivio veneto»); i registi dei *Commemoriali*, ancora del Predelli, che avrebbero punteggiato quarant'anni di pubblicazioni della Deputazione. Infine un caso singolare, già segnalato da Daniela Rando: fra 1880 e 1899 la Deputazione riprese la pubblicazione (con un titolo neutrale) del *Diplomatario veneto-bizantino* – in parte a cura di Thomas (tedesco), in parte di Predelli – in tre volumi, essendo i primi due già usciti nel 1855 nella collana delle *Fontes Rerum Austriacarum*. Da Daniela Rando prendo a prestito questa bella citazione di Cecchetti del 1872:

Il morso della gelosia ci pungeva il core. I documenti del nostro passato – che in quel momento erano a Vienna – ci erano tolti per rimpinguare collezioni di altra storia e di un popolo diverso – nel[le] *Fontes Rerum Austriacarum*.

Ecco dunque un'edizione a cavallo fra due regimi politici diversi!

Non faccio cenni alla *Statistica*, a questa splendida operazione di censimento degli archivi veneti e dalmati fatta nel periodo in cui Cecchetti era anche soprintendente, a proposito della quale sarebbe interessantissimo studiare la corrispondenza (conservata nell'archivio dell'Archivio della soprintendenza, a Venezia). Accenno solo a questo itinerario molto burocraticamente unitario, per cui Cecchetti scriveva al prefetto, il prefetto scriveva al prefetto della città a proposito della quale Cecchetti chiedeva informazioni, il prefetto scriveva al sindaco, il sindaco al responsabile degli archivi.

Chiudo con questo congedo: è un bellissimo angelo con una pergamena (fig. 4) finalmente in mano, è un angelo dell'Apocalisse che vi lascio come ricordo di un settore che avrei voluto inserire, che è quello delle fonti medievali per lo studio dei manufatti medievali e architettonici. Qui ci sarebbe stato molto



Fig. 4. Angelo con cartiglio (seconda metà del Duecento; Venezia, chiostro di S. Apollonia, Museo diocesano [già sede dell'Archivio storico del Patriarcato di Venezia]).

da dire: si sarebbe dovuto parlare di Lorenzi che studia le fonti per la storia di Palazzo Ducale e di Ruskin che gli paga l'edizione, con tutto un discorso sul rapporto fra l'architettura come fonte e l'archivio come fonte. Però l'ho lasciato fuori e vi ho lasciato, come pegno un giorno a farlo, questo splendido angelo.

Opere citate

- G. Benzoni, *La storiografia*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, 6: *Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, Vicenza 1986, pp. 597-623.
- R. Brown, *L'Archivio di Venezia con riguardo speciale alla storia inglese. Saggio di Rawdon Brown con una nota preliminare del conte Agostino Sagredo*, Venezia-Torino 1865.
- G. Cadorin, *I miei studi negli Archivi*, in «Esercitazioni scientifiche e letterarie sull'Ateneo di Venezia», 5 (1846), pp. 269-285.
- F. Cavazzana Romanelli, *Dalle «venete leggi» ai «sacri archivi». Modelli di organizzazione della memoria documentaria alle origini dell'archivio dei Frari*, in F. Cavazzana Romanelli, *Storia degli archivi, storia della cultura. Suggestioni veneziane*, Venezia 2016, pp. 165-192.
- B. Cecchetti, *Statistica degli archivii della regione Veneta*, 3 voll., Venezia 1880-81.
- E.A. Cicogna, *Cenni intorno alla vita ed agli scritti del dottore Giovanni Rossi del fu Gerardo veneziano*, Venezia 1852.
- G. Dandolo, *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni. Studii storici*, Venezia 1855.
- Diplomatarium veneto-levantinum sive acta et diplomata res Venetas Graecas atque Levantis illustrantia*, a cura di G.M. Thomas, I, Venetiis 1880; II, in collaborazione con R. Predelli, Venetiis 1899.
- Il Liber Communis detto anche Plegiorum del R. Archivio Generale di Venezia. Regesti di R. Predelli, ufficiale nell'Archivio medesimo*, Venezia 1872 («Archivio veneto», 3, 1872, t. II).
- I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, a cura di R. Predelli, 8 voll., Venezia 1876-1914.
- F. Mutinelli, *Storia arcana ed aneddotica d'Italia raccontata dai veneti ambasciatori*, annotata ed edita da Fabio Mutinelli, 4 voll., Venezia 1855-1858.
- «Per solo amore della mia città». *Luigi Bailo e la cultura a Treviso e in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di F. Luciani, Crocetta del Montello (Tv) 2016.
- D. Rando, *Venezia medievale nella Modernità. Storici e critici della cultura europea fra Otto e Novecento*, Roma 2014.
- Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo decimosesto*, raccolte ed illustrate da Eugenio Alberi, Firenze 1853.
- Le relazioni degli Stati europei lette al Senato dagli ambasciatori veneti nel secolo decimosettimo*, raccolte ed annotate da Nicolò Barozzi e Guglielmo Berchet, Venezia 1857.
- G. Romanelli, «Vista cadere la patria...». *Teodoro Correr tra "pietas" civile e collezionismo erudito*, in «Bollettino. Civici musei veneziani d'arte e di storia», 30 (1986) [ma 1988], pp. 13-25.
- S. Romanin, *Storia documentata di Venezia*, 10 voll., Venezia 1853-1861.
- G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, Venezia 1863.
- Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig mit bes. Beziehung auf Byzanz und die Levante*, hrsg. von G.L.F. Tafel, G.M. Thomas, 3 voll. Wien 1856.
- I. Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, Bologna 1987.